

 **Il commento**

Misure di aiuto che guardano al ceto medio Il nodo del deficit

di **Enrico Marro**

Matteo Renzi, dopo la manovra espansiva dell'anno scorso e alla luce dei primi segnali di ripresa, scommette ancora su un'iniezione di fiducia per famiglie e imprese. Toccando, questa volta, le corde del ceto medio: la casa; il contante; il trattamento fiscale e il welfare per il lavoro autonomo. Se il cuore della prima legge di Stabilità del governo Renzi era rappresentato dal taglio del cuneo fiscale sul lavoro dipendente con la conferma del bonus da 80 euro, lo sconto sull'Irap e la decontribuzione sulle assunzioni, il nucleo della manovra presentata ieri è appunto quell'insieme di misure, la più importante delle quali è l'abolizione delle tasse sulla prima casa, che hanno come destinataria la famiglia media. Non necessariamente, però, quella costituita da lavoratori dipendenti, riferimento tradizionale della sinistra. Qui l'attenzione è a quei ceti — professionisti e partite Iva, proprietari della casa di abitazione — bacino elettorale del centrodestra. Inoltre, si completa quasi (manca la flessibilità sull'età pensionabile) lo smantellamento del «montismo». Non solo col ribaltamento delle parole d'ordine, dall'austerità alla crescita, e dello stile di governo, con un approccio più spavaldo verso Bruxelles. Ma anche nei contenuti. Meno tasse, meno vincoli, più flessibilità. E sarà difficile per il centrodestra schierarsi contro. Non a caso è dalla sinistra Pd che arrivano le critiche più forti. Politicamente, quindi, la legge di Stabilità conferma l'abilità del premier di interpretare le richieste diffuse che attraversano il corpo elettorale, senza trascurare misure, magari insufficienti, come quelle sulla povertà, i disabili e la cooperazione allo sviluppo che parlano al volontariato cattolico e di sinistra, retroterra culturale del premier.

Dal punto di vista economico, invece, il discorso è diverso. La manovra poggia per più della metà (14,6 miliardi) su un aumento del deficit. Le coperture sono il punto debole. La riduzione della spesa pubblica per 5,8 miliardi

invece dei 10 annunciati è stata giustificata con il mancato taglio di 4 miliardi di euro di agevolazioni fiscali che, ha detto il premier, sarebbe stato opportuno, ma avrebbe esposto il governo all'accusa di togliere da un lato le tasse e di aumentarle dall'altro. Giustificazione debole. E per il 2017-18 la manovra sta in piedi solo grazie alle clausole di salvaguardia che dovranno essere disinnescate con le prossime manovre. Operazione quasi impossibile se si volesse rispettare il percorso di riduzione del deficit e contemporaneamente tener fede al piano di taglio delle tasse (Ires, Irap e Irpef). Mandare in soffitta il Fiscal compact sarà la prossima battaglia di Renzi in Europa. Se ci sono margini lo si capirà da come Bruxelles giudicherà la legge di Stabilità. L'anno scorso la commissione ci impose di ridurre il deficit in più da 11 a 6 miliardi, proprio per le carenze della spending review. Su questo fronte, l'Italia non si presenta molto più credibile di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

